

La traccia insabbiata

Franco Insalaco

■ *Sul nichilismo, o la provvisorietà delle parole vuote e la desertificazione del significato.*

La Casermetta

Il vento soffia tempestoso qui dove attrezziamo una garitta di guardia sulla linea di confine. Da questo spazio sperduto muoviamo alcuni passi senza allontanarci dalla casermetta. Non abbiamo ancora gambe allenate e anche a resistenza ci manca presto il fiato. È necessario un lungo addestramento per superare la vertigine e inoltrarsi fuori nelle forre selvatiche, da lì si torna provati, iniziati dagli animali e vegetali nella selva. Tali incontri non sono mai gratuiti, il morso di un orso o di un serpente o mangiare un fungo può essere mortale, e la ferita, in ogni caso, traccia e piaga per sempre il corpo.

L'architraccia

Se alla lingua appartenga lo stesso sortilegio è domanda inutile. Poiché essa, con la scrittura, traccia ugualmente la superficie dei corpi. Se potessimo rintracciare il minimo comun divisore tra natura e lingua troveremmo forse quella che Derrida definisce l'architraccia. Che è anche l'essenza di ogni differenza. Bateson in *Ecologia della mente* sostiene che proprio a partire dalla differenza iniziano le idee. La differenza è la traccia che segna i corpi e li rende riconoscibili. In virtù della dissimile traccia riconosco il volto dell'amico da quello di altri. È in virtù della stessa disuguaglianza che disegniamo segni scritti o parliamo suoni differenti che indicano e tracciano il discorso. Il pensiero è forse l'arte di trovare e seguire indizi, scoprire nuove piste, o anche ritrovare tracce andate perdute, ma soprattutto segnare nuovi sentieri. Con questi atti siamo sulla via per provare a pensare. Il linguaggio fondato sulla traccia rivoluziona gli studi sinora fatti dai linguisti poiché ne sostituisce il cuore, non più suono ma gramma. Non l'anima ma il corpo. Non più il respiro o il soffio ma l'aria. Pertanto la scrittura non è più semplicemente il rappresentante del suono, cioè un segno subordinato e quindi di secondo ordine, il segno di un segno. Cade con il suono come origine anche la concezione del linguaggio naturale, cioè la lingua ispirata nell'anima da un soffio in contatto diretto con il Verbo. Si direbbe che con questo rovesciamento anziché pensare con la testa siamo obbligati ad usare i piedi, a camminare per cercare indizi nella geografia del territorio.

éupolis

numero 28
luglio / settembre
2002

I piedi

So quale malizioso spunto dà questa impostazione, ma ricordo ai meno attenti che l'antropologo A. Leroi-Gourhan indica proprio nei piedi la possibilità per l'uomo di iniziare a pensare, poiché è necessario che lo scheletro assuma la posizione eretta affinché la scatola cranica verticalizzandosi si assottigli e subendo minor forza gravitazionale si liberi di masse scheletriche via via inutili così lasciando spazio alla crescita del cervello. Pensare inoltre con i piedi vuol dire proprio partire dalle proprie gambe, possibilmente senza trampoli, suggerisce Wittgenstein. Se guardiamo al mondo attuale vediamo che però avviene tutto il contrario. Su cosa si basa l'attuale percezione che oppone una concezione totalmente differente? Da dove prende spunto la teoria dominante e chi l'autorizza a divenire il nord di ogni navigante? Quale statuto è applicato alla traccia o alla differenza nell'ordine attuale?

Il falso paradosso

Per essere diversi bisogna essere uguali. Il paradosso della differenza è che per essere visibile ha necessità di essere riconosciuta in modo ugualitario, meglio ancora paritario; ma l'uso di un altro termine pone fine all'apparente aporia: basta sostituire ad uguale il termine neutrale. Le differenze vanno accolte neutralmente, cioè si vuol dire che per essere visibili devono essere trattate allo stesso modo senza che la traccia sia sminuita, svalutata, denigrata. Arricchire il pensiero richiede questa prospettiva neutrale. Ma tale neutralità richiede libero arbitrio. Cioè la possibilità di camminare sulle proprie gambe e l'operatività decisionale per farlo. Lévinas indica tale condizione affermando che tutti all'inizio siamo situati, più difficile è poi situarci. Per operare questo passaggio sembra necessario acquisire una salda autonomia di pensiero. La lingua allora sarebbe vitalizzata da questa prospettiva autonomistica perché, esercitata a sondare il limite, traccerebbe nuove vie. Questo fanno gli artisti e i filosofi.

La sicurezza dell'etnocentrismo

Nella realtà vediamo come la prospettiva sia ribaltata. Sia a destra sia a sinistra, ad esempio, si assume una politica che pone al massimo livello di attenzione la sicurezza. Entrambi assicurano i cittadini che eleggendoli non cadranno vittime di violenze o furti provocati da malavitosi. In particolare il problema più impellente sembra sia il controllo di accesso al nostro paese degli extracomunitari poiché, essendo privi di capacità di sostentamento, possono diventare potenziali delinquenti. Perciò si tenta di ridurre la presenza e l'ingresso disciplinando, tramite accordi con i paesi di provenienza, i volumi così che non superino i limiti definiti dalla nostra economia. Questo è l'esempio emblematico di come sia vista la differenza. Come il peggiore dei

morbi. L'Aids al confronto pare una benedizione del cielo. Chi proviene da altre culture non è accolto neutralmente o posto in una condizione ugualitaria ma è semplicemente soppresso. La traccia è abolita per difendere la propria ricchezza materiale.

Il Verbo

Ecco lo statuto che impone il sistema in vigore. Anziché riconoscere i diversi li sopprimo per rendere il mondo uguale. Uguale a cosa? Uguale al modello, sempre che io rientri nel modello. Il modello di chi? Di chi detiene il potere. Noi siamo il risultato di un dispositivo che pone al centro il Verbo¹, via via che la parola se ne allontana perde di valore. Il Verbo naturalmente è quello di chi detiene il potere. Quindi sta a lui di definire il valore ideale delle parole.² Insomma il meccanismo della provenienza ideale nasconde nella sua cripta la perversione della convenzione. Se quindi apriamo la bara troviamo i miasmi di una ragione autoreferenziale e logocentrica che domina truccandosi come più le conviene. Per questo può dire una cosa e correggerla poi. Per questo Berlusca può definirsi presidente operaio e avere del credito. Non è la traccia il referente ma l'ideale, e quello lo decide la *ratio* tecnocratica al servizio della crematistica. Questa idealità fasulla e convenzionale situa l'occidente simultaneamente al punto di massimo dominio e di minor ricchezza intellettuale. Il suo risultato è la globalizzazione, in altre parole la soppressione scientifica della differenza.

L'ideologia

Ogni parola va così orientata dal Verbo. Ogni parola dovrà essere al suo ordine. Infatti, le parole dovranno essere ordinate e non violente, soprattutto quelle dell'opposizione. Il confronto andrà fatto civilmente poiché, essendo la ragione da una sola parte, basterà riconoscerla, e se il caso si farà riconoscere lei, essendo quella del più forte. Non più ideologia ma obiettività il motto di chi verbalizza e vigila accreditando o destituendo tramite i mezzi di comunicazione il valore di questa o quella parola. La propaganda (oggi si chiama comunicazione) diviene perciò il luogo privilegiato del pensiero attuale ridotto, asfittico, atrofizzato. Eppure lì siamo situati, la maggioranza addirittura ne è orgogliosa. I nuovi uomini e donne (ma sono assolutamente uguali, anche nel sesso) di destra presentano credenziali di sinistra, spesso erano comunisti, ma ora hanno raggiunto il Verbo, finalmente sanno cosa fanno. Ma sarebbe meglio dire fanno quel che sanno, e sanno

1. Jaques Derrida in *Della grammatologia* descrive il dispositivo della metafisica della presenza che fa del Verbo il suo più naturale alleato così strutturando il *logos* occidentale e istituendo le basi del pensiero delle scienze umanistiche.

2. L'ideale e il modello sono la stessa cosa.

■ le parole
rovesciate
La traccia insabbiata
Franco Insalaco

solo ciò che gli detta il loro padrone³, hanno in testa solo il suo equivoco vocabolario, cioè hanno perso la traccia, paralizzato il cervello, sono clonati dallo stesso modello. Così ogni differenza viene trattata con ironia e annullata. Ma per ognuno di questi equivoci un po' di terra viene asfaltata, anzi sarebbe più corretto dire viene bombardata.

Il senso

Per questo oggi la storia è riscritta, i nuovi vincitori ne riorientano il senso. Ma il senso si sa è il luogo del linguaggio e se questo è arbitrariamente usato il risultato sarà la signoria della ideologia. Cioè della falsificazione di tutti i rapporti in base ai privilegi del vincitore, cioè di chi detiene il potere. Per quale motivo il potere ha nel suo genoma la sequenza nucleotidica che determina la soppressione della traccia e quindi della differenza? Il potere non sopporta l'esistenza di qualcosa che viene prima di lui? Il suo esercizio è in atto solo se tutto corrisponde al suo giudizio? La megamacchina⁴ in azione è soprattutto economica? La *ratio* autoreferenziale è quella che oggi si dichiara liberista? La *ratio* liberista è la megamacchina che sopprime tutte le differenze guerreggiando per il mondo? Terrorismo è parola che nasconde nella cavità del suo baule i trucchi dei liberisti che arpionano il nemico etichettandolo?

Il linguaggio mondano

Ma riprendiamo di nuovo daccapo, saliamo lungo il crinale, sotto la valle è nebbiosa e in alto le nubi nascondono la cima. Ma qui dove poggiamo il piede vediamo la terra che ci sostiene e la percezione è chiara. Siamo su un terreno scivoloso e, per quanto il pericolo sembri relativo, un passo falso con questa pendenza, seppure limitata, ci farebbe scivolare giù sul terreno ghiacciato, senza più possibilità di frenare la velocità di caduta, e così spariremmo più in basso, oltre l'abisso. Ma percependo tale condizione ne consegue una maggiore prudenza, il cammino si fa più accorto, anche se apparentemente tutto sembra come prima. È cambiata solo l'inclinazione del terreno e di pochi gradi ma questa misura costituisce una differenza dal piano che per noi può essere mortale. La percezione varia al mutare del paesaggio e automaticamente mettiamo in atto strategie di sopravvivenza. Anche nel linguaggio mondano avviene un meccanismo simile. Se parlando entriamo in un argomento scivoloso e avvertiamo una differente inclinazione sappiamo di essere in pericolo. Reagiremo in qualche modo. Magari limitandoci nel dire quel che si pensa

■ le parole
rovesciate
La traccia insabbiata
Franco Insalaco

éupolis
numero 28
luglio / settembre
2002

3. Per questo si studia la comunicazione, così si insegna a trasmettere e a dire quel che si pensa. Peccato si dimentichi di pensare quel che si dice.

4. Così viene definito il sistema dall'antiutilitarista francese Serge Latouche.

anche se differisce solo di pochi gradi. Se, ad esempio, i lombardi si inventano che hanno origini celtiche e perciò la loro identità va preservata dall'assalto dei marocchini del sud, che sennò gli fregano tutta la torta, l'inclinazione e il rischio sono identici a quelli che percepiamo in alta montagna. Ne va della vita, dei marocchini naturalmente. Dichiararsi quindi celtico e nemico dei marocchini sarà il modo per sopravvivere senza fatica. Per fare questo aggiungerei un ulteriore significato al nostro vocabolario degli equivoci. Così è per gli operai o gli impiegati. Esprimere liberamente il proprio pensiero negli ambienti di lavoro è pericoloso. Non si sa mai, meglio è non esporsi. Ne va della vita.

La comunicazione

Chissà poi che accade a dire che i veri terroristi e malavitosi sono i liberali o liberisti. Come minimo si viene licenziati e per aggiunta anche con giusta causa che pure l'articolo diciotto diviene insufficiente. Così l'immaginario attuale, polarizzato verso l'univoca direzione determinata dal capitale, richiede la pronta adesione di tutti⁵ in alternativa al baratro. D'altronde è più comodo pensare poco e guadagnare molto. Questa è la premessa di chi decide e cambia l'etimo delle parole: una vita più sicura attraverso la riforma propagandata come naturale conseguenza della storia. Ora vediamo che a difesa delle identità si attuano una serie di strategie che vanno dal riconoscimento della propria origine, anche inventata di sana pianta, al problema della nazionale italiana che deve cantare l'inno di Mameli, fino al punto che Forza Italia è un partito progettato sulla falsariga del programma politico più noto agli italiani, quello della nazionale di calcio. Ma il massimo della scienza identitaria è applicato dal Berlusca quando si presenta sempre vestito allo stesso modo. Parmenide diceva: l'essere è. Berlusca dice: è sempre uguale. Questa solidità assoluta è il risultato di tutto l'apparato psicologico, comunicativo e pubblicitario affinato dall'industria del *marketing*. L'abilità strategica è di potenza tale che qualsiasi cagata (sciocchezza) viene detta dal Berlusca, il giorno stesso sarà in testa a tutti gli italiani della cosiddetta maggioranza (in parte anche dell'opposizione) che la condideranno quale che sia l'etimo o il senso. Anche il linguaggio diviene questione democratica e il senso sarà stabilito ai voti *una tantum* e negli anni successivi dal leader o premier, cioè dal capo.

L'arto amputato

Eppure, dimostra Deleuze in *Logica del senso*, il senso non è stabilito mai prima, ma ci si insedia in esso appena si articola una frase; e questo ratifica, se mai fosse necessario, l'intuizione di

5. Soprattutto al senso mondano delle parole. Poi nel chiuso della propria stanzetta ciascuno pensi, se riesce, quello che vuole.

■ le parole
rovesciate

La traccia insabbiata
Franco Insalaco

Wittgenstein che pensa alla lingua come un arto con cui reagiamo agli stimoli. Ma immaginare il linguaggio come campo infinito di possibili reazioni non può andare bene al potere, è necessario quindi amputarlo, renderlo finito, e soprattutto non in grado di nuocere. Come? Impedendogli di rilevare la traccia. Il giochetto è attuato tramite la propaganda che veicola trasmissioni strombazzando continuamente con i suoi amplificatori, le sue sirene, i suoi megafoni che vomitano fino a insabbiare qualsiasi cosa. Il giochetto è attuato nelle scuole sin da quando la maestra corregge la casa disegnata dal bimbo e gli dice: non si fa così, ma così! Il giochetto è attuato dallo stato di polizia, che sa solo difendere le ragioni dei più forti, e assalta a randellate o con i gas lacrimogeni o a pistolettate chi inerme manifesta la sua differenza. Il giochetto è attuato dalla finanza che si fa un baffo delle volontà individuali e politiche e monopolizza il sapere e il fare in tutti i modi. Ormai con la scusa della sicurezza sanitaria non possiamo più neanche imburrarci una fetta biscottata. Il giochetto è attuato bombardando chi non si piega alla volontà dell'unica iperpotenza rimasta. Il giochetto insomma è attuato da tutti gli apparati ideologici dello stato e da quelli repressivi. Il giochetto infine è attuato in modi tali che se ne può sintetizzare il meccanismo istituzionale articolando una sola frase il cui suono vagamente liberista dice: il lavoro rende liberi.

Il lavoro

In effetti il lavoro asserva alla sua catena chi lo ha e chi non lo ha. La filiera condiziona chi lavora e consuma e, di conserva, anche chi non lavora e non consuma, ma vorrebbe. Il premio, insomma, della servitù è il consumo. Ma una servitù doppia spetta a chi vorrebbe essere asservito, doppia perché la sua attesa è in competizione con chi deve conservare la posizione. La lotta è al ribasso. La logica affermata dal mercato è dettata dai prezzi che mettono tutto in competizione. Si è quindi liberi, si direbbe, di competere. Chi non è atto alla corsa che la vita, per sua natura, richiede è *out*. Il Verbo capitalista, vedete, dispone così della Verità. La mette in atto. In questo modo l'ideologia, come già diceva Pascal nel 1600, si materializza. Nel vocabolario degli equivoci la vita affermata come competizione è accettata dalla maggioranza, il voto democratico ha riorientato il senso della parola nella direzione a lui favorevole. Il baule della parola vita si inchioda al significato che gli viene attribuito e che congelandola, diviene il suo sarcofago, la sua tomba. Così, la *ratio* capitalista, dopo aver crocifisso la vita, si spaccia al mercato come principale e unico garante della libertà e effettua uno dei dispositivi del nichilismo in atto: la desertificazione linguistica, non a caso parallela a quella planetaria.

éupolis

numero 28
luglio / settembre
2002